

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 19 Gennaio 1908

N. 1759

SOMMARIO: Politica coloniale — L. FONTANA-RUSSO. Il compromesso austro-ungarico e i suoi problemi economico-doganali — Ing. G. CORNANI, Un discorso coraggioso — Ancora sulla crisi negli Stati Uniti — Il porto di Genova e le vie ferrate dell'Appennino — **Rivista bibliografica:** Luigi Gherini, L'uovo di Colombo (radicali riforme finanziarie con appunti critici sulla conversione della rendita) — Augusto Mortara, Lo sviluppo delle grandi città italiane — Prof. Renzo Furlani, Delinquenza e correzione dei minorenni — Dott. F. G. Petri, Le Nord et le Sud de l'Italie dans la Question des vins — Prof. Dr. George Obst, Geld-Bank und Borsenwesen — Dr. Albert Calmes, Das Geldsystem der Grossherzogtums Luxemburg — **Rivista economica e finanziaria:** Un nuovo prestito prussiano — Il nuovo prestito algerino — La produzione del grano in Austria — L'attività della Zecca di Londra durante il 1907 — La finanza della Prussia — La produzione mondiale del caffè — Il progresso delle industrie nell'America del Nord — L'attività industriale giapponese — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio inglese — Il commercio giapponese — Il commercio del Messico — L'emigrazione italiana nel 1906-07 — Le ferrovie in Europa — Per la marina mercantile — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali e industriali — Notizie commerciali.

Politica coloniale

Un po' di colpa ne ha la stampa quotidiana che trova le frasi più rumorose anche per i fatti di mediocre importanza e ne esagera la portata o per interessare il pubblico ed accrescere la vendita o per servirsi della esagerazione a scopo della politica parlamentare; ma il fatto è che il nuovo avvenimento sanguinoso verificatosi nella nostra colonia del Benadir, non ha dato soltanto legittimo sfogo al dolore per la perdita, giustamente lamentata, di un egregio ufficiale, ma ha anche messa un'altra volta sul tappeto la questione della nostra politica coloniale. Nuovamente i giudizi sono divisi radicalmente: chi vuole che con opportuni provvedimenti di armi ed armati si puniscano i colpevoli e si rialzi così il prestigio della nazione davanti a quei popoli, sempre pronti ad assalire i deboli; chi trae argomento dal fatto ripetutosi per raccomandare di non avventurarsi in lotte lontane e piuttosto abbandonare la colonia al suo destino. I più, però, seguono la politica del Governo che è quella di non far niente, di non provocare nessuna ostilità e di dare una importanza molto relativa a questi improvvisi fatti, che turbano la apparente tranquillità di quelle lontane regioni.

E' evidente però che si giuoca sopra un equivoco colossale, perchè l'Italia ha posto davanti a sé stessa un problema nel quale i termini sono in contraddizione stridente tra loro: — avere colonie, tenervi alto il prestigio della bandiera, non spendere denari. — Nessuna dimostrazione è necessaria per dimostrare la troppo chiara contraddizione; come nemmeno occorre alcuna dimostrazione per affermare che se il Governo inaugurasse una politica, anche solo limitatamente bellicosa, non sarebbe seguito dal paese, la cui grande maggioranza è assolutamente aliena dall'andare incontro

alle sorprese, che sono quasi sempre il corollario delle avventure africane.

Errano, a nostro avviso, coloro che giudicano essere questa evidente contrarietà del paese, ad ogni impresa coloniale, una prova di pusillanimità; il paese è anzi tutt'altro che pusillanimo, ma è ben convinto che non siamo apparecchiati ad azioni belligere così lontane, per le quali occorrono forti e sagge organizzazioni finanziarie, militari e logistiche. L'esperienza non lontana di quanto è avvenuto nella colonia Eritrea, dove tutto venne compiuto con una incredibile leggerezza, ha scosso anche quella minima fiducia che il paese poteva avere sulla propria potenzialità militare. La colpa sarà di Tizio o di Sempronio; sarà la politica, sarà la finanza, ma il fatto sta che l'esercito, il quale aveva pur tanto bisogno, quando la guerra fosse sorta, di dimostrare la sua capacità a vincere, fu invece dolorosamente, ma anche solennemente sconfitto dagli Abissini. La mortificazione che in quel luttuoso avvenimento soffersero il paese fu tale e tanta, che a ciò solo si deve la persistente antipatia che ispira ogni discorso, ogni mossa che accennino ad una intrapresa militare. Lo stesso sentimento patriottico è come sopraffatto e non può esplodere perchè teme, e ci sembra con giusta ragione, che i risultati non sarebbero tali da rialzare il nostro prestigio militare; ed un altro insuccesso, sarebbe veramente fatale alla posizione politica dell'Italia nell'Europa.

Convien quindi abbandonare le colonie?

Sarebbe stato meglio rinunciare ad averne e rimandare ad altro tempo la nostra presa di possesso di un punto dell'Africa; ma ora certo sarebbe non conveniente ritirarci abbandonando i territori, che per qualsiasi ragione consideriamo come nostri. Anche i popoli hanno la loro dignità ed il loro amor proprio come i singoli individui; ed un atto, che sarebbe troppo solenne confessione di debolezza e di fiacchezza e che cento buone ragioni potrebbero giustificare, non gioverebbe

certainamente ad accrescere quella simpatia di cui le istituzioni debbono godere, ed alle quali si imputerebbe di avere commesso l'errore della occupazione senza aver riflettuto alle conseguenze.

Ma d'altra parte sarebbe insana cosa non tener conto del profondo sentimento del paese il quale, anche con sacrificio della propria dignità, non crede che sia possibile una attiva politica coloniale, date le condizioni del suo esercito e della sua flotta. L'uno e l'altra ispirano completa fiducia per il patriottismo ed il valore dei singoli individui; ma nessuna, o scarsa fiducia, come organizzazione dell'insieme, come istituzioni che possano agire intelligentemente mosse da una volontà, sugli ordini della quale non si discute. E si intende bene, non miriamo a rilevare che manca la disciplina; ciò che manca nelle singole parti della nostra organizzazione militare di terra e di mare è quella azione che a mantenere tutti a posto, esercitano gli uomini che per sapere, dottrina, capacità e prove date, impongono la loro volontà, quando sia necessario non più discutere ma operare.

Conseguentemente il paese desidera che pur rimanendo nelle nostre colonie e pur dedicando ad esse, se occorre, qualche sacrificio finanziario per renderle utili nell'avvenire, si evitino con cura tutte le cause di conflitto; non si lasci ai militari, che, specie nei paesi lontani, danno più facile ascolto al desiderio di far valere la forza, di quello che sia opporre abilità alla abilità, la responsabilità degli affari coloniali; che infine non si trovi pretesto per ogni minuscolo avvenimento per gridare noi stessi che venne offesa la bandiera della nazione.

L'Italia ha ancora molto da fare per organizzarsi fortemente ed essere quindi capace di fissare il proprio indirizzo sicuro in questa delle colonie, come in tante altre questioni. Tutta la nostra vita politica è politica di tentennamenti; ogni tanto sorge una questione a cui pare che tutti si appassionino e che abbia ad esserne imminente la soluzione, ma che dura pochi giorni; ad essa ne succede tosto un'altra altrettanto appassionante, ed avrà la vita di una settimana o di un mese, ma in sostanza nulla si risolve in modo definitivo. Questo è procedere di un paese debole, con una compagine non ancora bene compatta, nel quale non esistono partiti, ma solo uomini di mediocre levatura, che succedono l'uno all'altro senza lasciare traccia di opere o di concetti di primo ordine. Non importa che alcuni solitari abbiano delle alte concezioni, occorrerebbe una moltitudine che li seguisse, o che essi avessero la autorità di farsi seguire.

Conseguenza necessaria di questo stato di cose è, che anche la politica del paese non può essere che incerta, a dosi omeopatiche, saltuaria, senza ponderato indirizzo.

Così nella questione coloniale la soluzione non può essere per ora che una sola: fare in modo che la politica relativa corrisponda al pensiero del paese, il quale non ha poi tutti i torti se non vuol compromettere la situazione così faticosamente migliorata, per seguire avventure di cui nulla garantisce un risultato desiderabile.

Il compromesso austro-ungarico e i suoi problemi economico-doganali

VI.

Gli industriali austriaci risolutamente si opponevano alla scissione del territorio doganale, scissione che equivaleva alla perdita del loro mercato di consumo. Il danno sarebbe stato enorme per essi, anche perchè la rottura doganale avrebbe dovuto avvenir subito, senza l'aiuto di alcuna dilazione. Le trattative furono sospese e riprese più volte, quasi esclusivamente per tal motivo. Ricordo che, in quel tempo, io stesso, su di un diffuso giornale della Monarchia proponevo la via di mezzo che ora espongo.

I due Stati avrebbero dovuto concedersi reciprocamente, per un determinato tempo, il regime preferenziale, simile a quello che le colonie libere inglesi usano a vantaggio della madre patria. Quali i vantaggi del sistema proposto? Che l'Ungheria avrebbe cominciato a proteggersi contro la concorrenza industriale della Cisleitana; però ai manifatturieri austriaci sarebbe stata sempre possibile l'esportazione nel mercato ungherese, poichè alle merci straniere si sarebbero applicati dazi ancora più alti che a quelle provenienti dall'Austria. Si sarebbe così avuto un periodo di transizione prima di arrivare alla definitiva rottura.

Invece, prevalsero altri criteri ed il nuovo compromesso comprese un trattato di commercio tra i due Stati, le cui principali disposizioni sono le seguenti:

1. Mantenimento del territorio doganale comune, sino al 31 dicembre 1917;
2. Le modificazioni, le interpretazioni e l'applicazione della tariffa comune saran fatte di comune accordo;
3. I trattati di commercio entrati in vigore il 1° marzo 1906 non potranno essere denunziati da un solo dei due Stati.

Quando questa parte del compromesso fu nota al pubblico, scoppiarono vivaci proteste in tutta l'Ungheria. Il sogno dell'industrializzazione e dell'indipendenza economica era ritardato di dieci anni ancora. Il partito dell'indipendenza capitanato dal Kossuth non apparve compatto come in tutte le lotte sostenute a vantaggio della Ungheria. Il deputato Luigi Hentaller mandò le sue dimissioni da membro di quel partito, perchè — egli diceva fra l'altro — il governo, anziché ottenere l'indipendenza economica, allargò i confini della comunanza economica. L'esempio dell'Hentaller fu seguito da Wesseleny, Urmanczy, Liptay e altri. Inutilmente il Kossuth e il Wekerle sostennero che l'Ungheria avea conchiuso coll'Austria un trattato commerciale qualsiasi, come avrebbe potuto, per esempio, conchiuderlo colla Germania o coll'Inghilterra. Inutilmente fecero comprendere che quel patto sarà denunziato prima del 1917 e che a partire da quell'anno, appunto per la mancata rinnovazione, l'Ungheria sarà padrona dei suoi ordini daziari (1).

(1) Che l'attuale compromesso sarà l'ultimo nessuno dubita. Importantissimo, sotto questo riguardo,

Il ritardo di dieci anni alla industrializzazione del paese esasperò gli animi più dell'aumento della contribuzione alle spese comuni e più di quanto venne stabilito circa l'assetto bancario dei due paesi. Forse, fu buona tattica quella del governo ungherese di avere afirettata la discussione della tariffa doganale autonoma e di aver così un po' deviata l'attenzione del pubblico. Fatto è che oggi si sono un po' attenuate le avversioni al compromesso. La rassegnazione è entrata nell'animo degli ungheresi, tutti essendo convinti che dal 1. gennaio 1918 i paesi della corona di S. Stefano godranno la più completa autonomia doganale.

Com'era da prevedersi, i produttori austriaci non han tenuto di fronte al Compromesso lo stesso atteggiamento. Naturalmente, gl' industriali, i quali temevano che l'esportazione in franchigia non dovesse più aver luogo in Ungheria, sono oggi cententi che il privilegio durerà ancora per dieci anni. Il *Consiglio industriale* di Vienna, nel quale sono rappresentati ed han voce tutti i manifatturieri dell'Austria, nella sua seduta del 4 novembre 1907 si dichiarò soddisfatto del Compromesso conchiuso. Al contrario, il sotto comitato politico-commerciale del *Consiglio agrario* di Vienna, si dolse, nella sua seduta dell'8 novembre, che il Compromesso avesse trascurati gl'interessi agricoli dell'Austria. Non potea accadere diversamente; perchè gli agricoltori austriaci speravano che l'accordo non fosse raggiunto, e che sulle merci agrarie ungheresi si applicassero i dazi di confine, e ciò con grande vantaggio per merci similari prodotte in Austria. Nei paesi rappresentati al *Reichsrath* l'agricoltura prese atteggiamento ostile al Compromesso, l'industria invece favorevole. Questi interessi si son fatti anche sentire lungo la discussione alla Camera di Vienna. Ma le idee politiche finiranno col prevalere e col fare accogliere ciò che economicamente, da alcuni, si crede non molto favorevole.

Queste le cause determinanti della contesa tra l'Austria e l'Ungheria; spesse volte il dissidio assunse un serio pericolo politico e la vita parlamentare soffrì una vera paralisi. Certo molte ragioni di varia natura diedero al conflitto speciale acutezza. Ma, in fondo, non mancava di operare il fattore economico. E il fattore economico era costituito dalle nuove condizioni di produzione che si determinavano; dal bisogno, cioè, da parte dell'Ungheria, di non trascurare il lavoro delle fabbriche e di migliorare quelle ragioni di scambio che le furono, per sì lungo tempo, contrarie.

VII.

Anche altrove noi troviamo gli stessi dissidi economici, benchè non sempre peggiorati dalla passione politica.

è il dibattito avutosi nella Commissione di Finanza della Camera ungherese. Dopo aspra contesa, i signori Polonyi, Wekerle e Szell inserirono nel progetto di compromesso le seguenti clausole: 1° i trattati commerciali stipulati illegalmente sono contrari all'art. 12 della legge del 1867; 2° dopo la scadenza dell'attuale compromesso, subentra nella sua integrità il diritto di regolare in via autonoma il regime daziario; 3° nessuna delle clausole attuali potrà rimanere in vigore al di là del 31 dicembre 1917.

In Italia, per esempio, il Nord si è industrializzato, mentre il Sud è rimasto allo stato agricolo. Fino a quando l'agricoltura non fu protetta, il protezionismo manifatturiero rincarò d'assai, le merci delle fabbriche determinando delle ragioni di scambio ad esse favorevoli. In seguito, data la difficoltà di rigenerare l'agricoltura meridionale, si pensò di industrializzare il Mezzogiorno e di promuovere così la sua rendizione economica. Ma gli ostacoli che a ciò si opponevano erano perfettamente uguali a quelli che impediscono il lavoro delle fabbriche in Ungheria. La concorrenza manifatturiera del nord d'Italia impedirà sempre il sorgere delle industrie nel sud della penisola. Il territorio doganale è unico e c'è quindi l'impossibilità d'introdurre dazi protettori, per una parte sola di tale territorio. Trattandosi di ostacoli della stessa natura, si cercò di rimuoverli cogli stessi metodi usati in Ungheria; concedendo cioè esoneri d'imposta al capitale che avesse fatte sorgere delle fabbriche nelle provincie meridionali.

Le leggi che, in Italia, hanno adottato tale sistema sono in vigore da troppo breve tempo per poter dare un esatto giudizio sull'efficacia di esse. Però sarà bene ricordare che il protezionismo senza dazi riesce sempre meno efficace di quello che si serve dei dazi.

Oltre che in Italia, i contrasti fra l'agricoltura e l'industria li troviamo anche altrove. In Inghilterra il liberismo impoverì l'Irlanda, cioè l'agricoltura, ed arricchì il resto del Regno Unito, cioè l'industria. Mezzo secolo di sforzi perseveranti non sono riusciti a risollevarle le tristissime condizioni economiche dell'isola verde. Forse nella industrializzazione si sarebbe trovata la via della salvezza. Ma l'Irlanda avea scarse attitudini naturali per il lavoro delle fabbriche. Comunque, avrebbe trovata l'opposizione accanita dell'Inghilterra nella pratica del protezionismo, cioè nell'adozione del mezzo con cui l'industrializzazione avrebbe dovuto ottenersi.

Pure la Germania trova in dissidio l'industria coll'agricoltura. Le lotte combattutesi intorno all'ultima tariffa doganale, dagli industriali e dagli agrari tedeschi, sono troppo recenti per poterne parlare utilmente. Vi sono in Germania alcune provincie desiderose di evolversi verso la civiltà industriale, ma che trovano insormontabili ostacoli alla realizzazione dei loro sogni. Esse, non assistite dai dazi nè da altre forme di protezionismo, non potranno mai resistere alla concorrenza industriale di altre provincie, in cui le fabbriche sono allenate nella produzione manifatturiera, in cui i capitali sono ammortizzati da tempo e dove la maestranza ha raggiunto un grado elevatissimo di perizia tecnica. Precluso l'avviamento verso le industrie, queste provincie insorsero nel nome di un più deciso protezionismo agricolo. A mezzo dell'artificio delle dogane vollero rendere più proficua la produzione della terra, visto che era impraticabile quella forma di lavoro che avrebbero voluto introdurre.

Il protezionismo agricolo deriva da cause molto complesse e numerose. Però, assai spesso, l'origine sua va ricercata in questo dissidio tra l'agricoltura e l'industria protetta. Gl'interessi antagonisti industriali ed agricoli cercano una

via di conciliazione nei paesi che dispongono di una salda unità politica, come in Italia e in Germania; essi invece s' inacerbiscono dove al dissidio economico se ne aggiunge un' altro di natura politica. Tale è il caso odierno dell' Austria-Ungheria.

L. FONTANA-RUSSO.

Un discorso coraggioso

Domenica 5 corrente, in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione del Circolo Popolare, l' avvocato Albasini, il giovane deputato di Milano pronunciava un notevole discorso sui *principi liberali e l'avvenire del regime parlamentare*, sviluppando quei concetti che nell' *Idea Liberale* in pubbliche conferenze, ed alla Camera dei Deputati ebbe a propugnare, combattendo la tendenza statutaria ed accentratrice che noi copiamo dalla Francia.

Il giovane deputato che s' ispira ai principi *cavouriani*, constatando la decadenza delle istituzioni parlamentari, l' attribuisce al continuo assorbimento di nuove funzioni da parte dello Stato, ed all'accentramento burocratico.

L' oratore dice:

« Lo Stato già da tempo aveva assunto maggiori compiti, che non avrebbe dovuto; negli ultimi anni poi, sotto la pressione del socialismo, allargò oltre misura la sua azione, avocando a sé le grandi imprese di comunicazione e di trasporto, penetrando sempre più nell'organismo delle industrie con nuovi vincoli e limitando la libertà.

« Le conseguenze finanziarie ed economiche di questo sistema non sono certamente molto favorevoli. Dappertutto le aziende industriali di Stato sono assai costose e costituiscono un' insidia continua al bilancio. Le leggi sociali, quantunque non applicate che parzialmente, danno luogo al moltiplicarsi della burocrazia e rappresentano talvolta spese enormi a carico dello Stato. Esempi tipici di imprevidenza finanziaria sono forniti da due leggi francesi: quella per l' assistenza ai vecchi e quella per le pensioni operaie. Quando fu presentata la prima di queste leggi, si pretese che l' istituzione si sarebbe applicata tutt' al più a 150,000 individui e non sarebbe costata al Tesoro più di 6 milioni di franchi circa: la legge era appena votata che si scopersero 300,000 assistiti e si chiese allo Stato una sovvenzione annua di 45 milioni. Quanto all' altra di queste leggi, pare che dovrebbe riguardare circa 2 milioni d' individui e porre a carico degli imprenditori e dello Stato un onere annuo di oltre 700 milioni, senza che si sappia ancora quanto debbano contribuire i primi e quanto il secondo. Per effetto poi del continuo aumento delle funzioni di Stato, le spese pubbliche crescono in modo impressionante. Così in Francia il bilancio raggiunge ormai i 4 miliardi; e anche in Italia le spese vanno aumentando sempre più ogni anno.

« Non meno deplorabili delle conseguenze finanziarie sono quelle politiche, poichè intorno

al Parlamento ed al Governo si formano leghe d' interessi, che facilmente sopraffanno l' interesse pubblico. Conviene quindi ritornare — sostiene l' Albasini — ai principi della libertà economica, coi quali soltanto si può logicamente combattere il socialismo; non accordare privilegi di sorta; abituare i cittadini a contare non sullo Stato, ma sulle proprie energie; purificare l' ambiente parlamentare. Nel medesimo tempo combattere l' altra causa fondamentale di decadenza, ossia l' accentramento burocratico. Anche questo negli ultimi tempi, nonchè diminuire, si è andato sviluppando sempre più. Furono ristrette le facoltà dei Comuni per la scelta del personale. Si misero le Province ed i Comuni in occasione delle leggi per il riscatto dei debiti, sotto una tutela governativa assai più rigorosa che per il passato. E le recenti leggi speciali per diverse regioni aumentarono ancora le ingerenze governative nelle funzioni locali e resero maggiore la confusione tra finanza dello Stato e quella dei Comuni. Un pericolo poi, allontanato, ma non rimosso, è quello dell' avocazione delle scuole elementari allo Stato.

« Se vi è però un ordinamento nefasto alla economia pubblica, alla finanza, al retto esercizio delle funzioni costituzionali, al carattere stesso dei cittadini, è l' accentramento. Non solo gli affari sono amministrati male e in ritardo, non solo si sciupano molti denari per le complicazioni inutili del meccanismo amministrativo, ma si spegne a poco a poco ogni iniziativa individuale e si riduce il Parlamento a poco più di un' apparenza ingannatrice. L' accentramento in Italia ed altrove non impedi che Comuni e Province sperperassero e s' indebitassero oltre misura e che fossero stabilite tasse inique: ma anzi in non pochi casi assicurò alle prepotenti camarille locali l' appoggio del Governo. E' soprattutto per colpa sua che il Governo è spesso l' arbitrio delle elezioni e la Camera esercita un controllo fiacco ed insufficiente. Intorno al Ministero vi è un assalto quotidiano per la conquista di favori, e le maggioranze non si formano sulle basi di grandi programmi politici, ma si raccolgono intorno ad un uomo e si cementano mediante il soddisfacimento di una quantità d' interessi particolari. Il Governo diventa di fatto irresponsabile e i maggiori problemi sono risolti con poca cura del bene generale della nazione.

« Per rimediare a questo stato di cose, conviene ritornare ai principi liberali, rispettare i diritti essenziali dei cittadini, attuare la piena libertà economica, assicurare agli enti locali la più ampia autonomia. Solo così — conclude l' on. Albasini — si renderà più facile il progresso civile della nazione e il regime parlamentare acquisterà forza e splendore ».

La *Perseveranza* che s' ispira a Luzzatti, pur lodando il discorso, fa alcune riserve, dicendo che, la politica economica d' uno stato è spesso subordinata a quella degli altri Stati, ma qui non è il caso di protezionismo a libero scambio; non sono in questione trattati di commercio che dipendono dagli altri Stati contraenti, qui si tratta specialmente di politica interna; noi dobbiamo opporci a questo assorbimento da parte

dello Stato di tante nuove funzioni, che devono esser lasciate all'iniziativa privata; noi dobbiamo decentrare, e non accentrare, ed in questo senso si sono già manifestate l'associazione dei Comuni e quella testè fondata dalle Provincie.

E noi dobbiamo dar lode al deputato di Milano per la sua franca parola.

Ing. G. CORNIANI.

Ancora sulla crisi negli Stati Uniti

La Società d'Economia politica di Parigi, nella sua adunanza del 5 dicembre u. s., aveva all'ordine del giorno la discussione del tema, in questo momento interessantissimo: *La crisi agli Stati Uniti*; ma l'adunanza fu quasi tutta occupata dalla lucida esposizione che sul tema stesso fece il sig. Delamotte e la discussione venne rimandata alla prossima adunanza.

Crediamo opportuno intanto di riassumere largamente la esposizione fatta dal sig. Delamotte riservandoci di render conto della discussione che sarà certo altrettanto interessante, data l'alta competenza dei membri di quella Società d'Economia politica.

L'oratore ricorda innanzi tutto il regime monetario vigente agli Stati Uniti dal 1900, cioè il così detto bimetallismo zoppo, quale vige nei paesi della Unione latina, dove è libera la coniazione delle monete d'oro, ma è sospesa quella delle monete d'argento a pieno titolo; negli Stati Uniti il dollaro d'argento conserva la sua piena facoltà liberatoria, e sebbene la legge non vieti allo Stato di coniare monete d'argento a pieno titolo, lo Stato americano se ne è astenuto fino a qui: solo in questi ultimi mesi, di fronte alla crisi persistente, ha acquistato una certa quantità d'argento allo scopo di coniare delle monete divisionarie.

Ma accanto alla circolazione metallica, vi è una circolazione cartacea di due specie: i *greenbacks*, emessi contro riserva di argento, ed i biglietti delle Banche nazionali. I *greenbacks* sono in circolazione per la somma invariabile di 376 milioni di dollari e sono barattabili in oro; a tale scopo vi è una riserva da 100 a 150 milioni di monete e verghe d'oro conservate nelle casse del Tesoro. La circolazione delle Banche, la quale nel 1898 era limitata a 228 milioni di dollari, è salita nel 1906 a 561 milioni, cioè più di 1,600 milioni di lire nostre, ma contro tale notevole aumento, sta anche un aumento dello *stock* d'oro che tra Banche e Tesoro sale in questo stesso periodo da 861 milioni a 1476 milioni di dollari; un aumento quindi di 860 milioni di dollari, pari a 3075 milioni di franchi. Dal 1898 si calcola che il complessivo *stock* monetario degli Stati Uniti sia salito da 2,072 milioni a 3,069 milioni di dollari, un aumento quindi di un miliardo di dollari.

Da queste cifre il sig. Delamotte deduce con ragione che non sembra si possa parlare veramente di inflazionismo, specie se si pensa al prodigioso sviluppo economico degli Stati Uniti in questo periodo.

Ma nemmeno può dirsi che vi sia insufficienza monetaria, poichè senza contare gli *chèques* ed i bancogiri, che in quel paese sono in uso più che in ogni altro, la quantità di moneta sarebbe di 162 lire per abitante, contro 200 in Francia, 112 in Germania, 90 in Inghilterra; e tanto più se si tien conto che lo *stock* d'oro degli Stati Uniti è valutato il più alto del mondo, cioè 7 miliardi e mezzo di lire, mentre quello della Francia è calcolato a poco più di 5 miliardi; ed a poco meno di 5 miliardi quello della Germania, a circa 4 miliardi quello della Russia, ed a circa 3 miliardi quello dell'Inghilterra.

Sul complesso della circolazione agli Stati Uniti il sig. Delamotte presenta il seguente quadro:

	1898	1906	differenza
Monete, verghe d'oro	861	1476	+ 615
Dollari d'argento	561	563	+ 7
Monete divisionarie	76	118	+ 42
Greenbacks	346	346	—
Biglietti delle Banche naz.	228	561	+ 333
Totale	2072	3069	+ 997

Le quali cifre potrebbero indicare il progresso degli Stati Uniti verso un risanamento monetario nel periodo 1898-1906.

Nondimeno la circolazione fiduciaria lascerebbe ancora molto a desiderare; i « *greenbacks* » sono ormai il ricordo di un'altra epoca e bisognerebbe che fossero già spariti; e la emissione delle 6.500 banche nazionali è ancora regolata nel modo più difettoso, dovuto al processo storico. Come si sa, le Banche possono emettere biglietti per un ammontare eguale al valore alla pari delle obbligazioni di Stato, che essi hanno depositato nelle Casse del Tesoro, e senza poter però oltrepassare l'ammontare del capitale proprio di ciascuna banca e con l'obbligo di pagare allo Stato una tassa che varia dal 0.50 all'1 per cento. Così, garantita questa circolazione soltanto delle obbligazioni di Stato (*bonds*), non è suscettibile di seguire il movimento commerciale del paese, ma, dipendendo soltanto dal corso più o meno alto delle obbligazioni, dà luogo a deprecevoli risultati. La rendita 2 per cento che compone la maggior parte del debito degli Stati Uniti, come pure i *bonds* che garantiscono le emissioni, hanno raggiunto il corso altissimo di 105; da ciò il nessun interesse da parte delle banche nazionali di aumentare la loro emissione; in pari tempo le casse di risparmio e le compagnie di assicurazione non possono farne oggetto di impiego e per ciò preferiscono titoli più aleatori. E lo Stato non può ammortizzare il suo debito, anche se le finanze glielo permettessero, perchè facendolo toglierebbe alle Banche il mezzo di garantire le emissioni; anzi in questo momento è obbligato a contrarre dei prestiti per facilitare le emissioni delle Banche.

D'altra parte le Banche nazionali sono trattate dall'aumentare le loro emissioni dalla disposizione della legge che impedisce, una volta aumentate, di restringerle liberamente al di sotto la misura complessiva di 3 milioni (oggi 9 milioni) di dollari al mese, e ciò al fine di evitare una vendita simultanea delle rendite americane.

Le Banche poi sono obbligate di conservare a disposizione in numerario una somma che varia: per le grandi città come New-York, Chicago e St. Louis il 25 per cento degli impegni rappresentati da depositi o biglietti; per circa 15 grandi città industriali dell'Est, pure il 25 per cento degli stessi impegni, ma con facoltà di collocarne la metà nelle città di cui sopra; infine per 15 per cento degli stessi impegni per tutte le altre città con facoltà di collocarne $\frac{3}{5}$ nelle città di cui sopra. Questo complicato sistema facilita, quando gli affari sono calmi, l'affluire del denaro delle *country banks*, sotto forma di depositi, nelle banche delle grandi città, le quali possono dare un interesse remuneratore; ma nei periodi di attività commerciale, specie al momento dei raccolti, i ritiri si moltiplicano, specie da parte delle banche dell'Ovest, e quindi le banche delle maggiori città possono trovarsi nell'imbarazzo.

La mancanza di una Banca centrale e la mancanza di ogni legame tra le Banche nazionali agiscono sfavorevolmente sulla regolarità del saggio dello sconto; mentre poi il segretario del Tesoro interviene sul mercato con atti arbitrari.

Il sig. Delamotte segnala, per incidenza, la importanza assunta recentemente negli Stati Uniti dalle Banche conosciute sotto il nome di *trust companies*, e dimostra quindi colle cifre l'inaudito sviluppo della nazione americana in questi ultimi anni. Ma crede di dover richiamare l'attenzione sopra un fatto singolare: la insignificante cifra della importazione d'oro negli Stati Uniti, nonostante la enorme eccedenza delle esportazioni di merci. Mentre nel periodo 1890-1906 l'eccedenza della esportazione delle merci in confronto alla importazione risulta di 30 miliardi di lire, le statistiche non indicano come eccedenza di entrata d'oro sulla uscita nello stesso periodo, che una somma inferiore ai 300 milioni. Lo *stock* d'oro degli Stati Uniti si è accresciuto dopo il 1898 soltanto dell'ammontare della produzione indigena.

Il servizio dei titoli americani collocati all'estero, specie presso gli Inglesi; le grandi spese che fanno gli Americani in viaggi; l'invio di fondi alle famiglie da parte degli immigrati; e infine la inesattezza delle dichiarazioni fatte alle dogane, soprattutto all'importazione dove i dazi *ad valorem* sono molto alti, sembrano le cause principali della differenza.

Gli Stati Uniti da qualche anno, hanno attraversato un periodo di intensa attività, in grazia della formazione dei giganteschi trust industriali e di una continuità di buoni raccolti; le ferrovie hanno dovuto accrescere enormemente i loro mezzi di trasporto, ricorrendo al credito cioè ad emissione di titoli; infatti le emissioni delle strade ferrate e delle società industriali nel quadriennio 1903-1906 si sarebbero elevate a:

	Stati Uniti	tutto il mondo
1903 (in milioni)	2,514	5,298
1904	2,444	5,490
1905	4,060	8,365
1906	3,155	7,794

Ed in quali momenti si presentarono questi formidabili appelli al credito da parte degli Stati

Uniti? Dopo la guerra del Transvaal, e dopo la guerra russo-giapponese che avevano consumato enormi capitali; in un momento nel quale tutti si affannavano per la *mise en valeur* delle parti del mondo fino a qui neglette, la Cina, l'Africa ecc., in cui il risparmio era sollecitato da ogni parte.

Se si prendono infatti le emissioni di ogni specie, non comprese le conversioni, fatte dal mondo intero, si ha:

	milioni		milioni	
1903	9,545	1905	17,433	
1904	12,599	1906	16,241	

Un totale di 55.841 milioni. Ora i capitali disponibili non raggiungono queste cifre, essendo poco probabile che il risparmio annuale mondiale sorpassi i 12 miliardi. Doveva quindi prodursi e si è infatti prodotta dovunque una tensione monetaria, e specialmente agli Stati-Uniti dove l'avvenire era stato scontato con maggiore ardimento; questa tensione ha impedito alle strade ferrate che occupano un posto così importante nella economia del paese, di procurarsi i capitali di cui avevano bisogno; esse hanno cercato collocamento in Europa colla emissione della *Pennsylvania* a Parigi, e non potendo collocare né azioni né obbligazioni, hanno dovuto emettere buoni a breve termine (da 2 a 3 anni) ad un tasso di interesse dal 5 al 6 per cento.

D'altra parte la speculazione non era rimasta inattiva; come altre volte in simili casi, essa si era rivolta specialmente al rame, facendone in pochi mesi raddoppiare il prezzo, per poi lasciarlo ricadere. Ma intanto gli amministratori di parecchie banche avevano abusato della loro situazione e compromesso gli interessi degli stabilimenti che dirigevano; se ne sparse la voce e cominciarono dei *rums*. Come prima conseguenza del panico, la moneta sotto tutte le sue forme, biglietti di banca, certificati, greenback, argento, oro, disparve o fece premio; e quindi i pagamenti per acquisti quotidiani, salari, ecc., vennero fatti per mezzo di chèques che le banche dovettero portare in conto, e non si pagò più in contanti, che parzialmente; le stanze di compensazione hanno dovuto emettere dei certificati speciali *Clearing house certificates*, come al tempo di crisi precedenti; infine si importò oro dall'Europa.

(Continua.)

Il porto di Genova e le vie ferrate dell'Appennino

Seguitiamo ad analizzare i principali punti di questo interessante studio del prof. Luigi Einaudi, pubblicato, come già si è detto nel precedente fascicolo, nella *Revue économique internationale*.

L'Autore studia prima il porto di Genova e ne esamina il movimento, confrontandolo con quello dei porti di Trieste, di Amburgo, Marsiglia, Havre, Liverpool, Manchester, Glasgow e constatandone l'insufficienza: afferma che un aumento notevole della capacità del lavoro del porto di

Genova non potrà ottenersi che al termine dei lavori di ingrandimento decisi dal « Consorzio autonomo » del porto nella assemblea del 30 settembre 1903, sulla base del progetto dell'Ingegnere Ignazio Pugliese. L'Autore specifica, illustra questi lavori, per la cui esecuzione è preventivato un termine di 13 anni, epoca nella quale il traffico raggiungerà verosimilmente la cifra di dieci milioni di tonnellate annualmente (carico e scarico): cifra che rappresenta il reddito di cui il porto sarà capace.

Convien l'Autore che questi lavori non metteranno — da soli — il porto in stato di funzionamento perfetto: le ferrovie che arrivano immediatamente al porto dovranno pure migliorarsi e perfezionarsi; si dovranno creare nuovi luoghi di deposito e magazzini, ecc.

Circa le ferrovie che legano il porto ai centri industriali della Liguria, del Piemonte, e della Lombardia, è a notare che circa il 71 p. c. delle merci sbarcate sono destinate alla ferrovia, con una leggera tendenza all'aumento. E quando il movimento del porto avrà raggiunto i dieci milioni di tonnellate, delle quali 8.640.000 per lo sbarco, le merci destinate alle ferrovie aumenteranno nella produzione del 75 per cento, e raggiungeranno circa 6.500.000 tonnellate. Il carico medio dei vagoni delle ferrovie essendo di 11.5 tonnellate, la circolazione sulle ferrovie del porto di Genova, che sarà di 6.500.000 tonnellate, corrisponderà a 566.000 vagoni ogni anno, e cioè a 1.188 vagoni al giorno, calcolando 300 giorni di lavoro l'anno.

Da tali calcoli consegue l'importanza di tener conto delle oscillazioni della entrata della merce che viene dal mare per gli studi dei mezzi di trasporto. Così essendo maggiore solitamente il traffico di inverno, anziché di estate, il servizio ferroviario dovrà esser regolato in conformità; e così dovrà regolarsi secondo la maggior affluenza delle linee; prima Sampierdarena, poi la linea dell'Appennino, ecc.

Dopo aver esaminato i progetti di miglioramento delle ferrovie e di costruzione di ferrovie nuove che sono necessari se si vorrà dare maggior sviluppo al traffico genovese, l'Autore con molta competenza entra nell'ultimo elemento difettoso nell'organismo complesso del traffico tra Genova e l'Italia superiore: cioè il transito per le vie ferrate dell'Appennino.

L'Autore pone ottimamente il problema se sia possibile che un movimento di una grande intensità, come quello della linea del Giovi, che si è elevato nei periodi di grande affluenza di 21 a 22, e che minaccia di aumentare tuttora, possa continuare a esser affidato alle sole linee esistenti, mentre le interruzioni di servizio causano spesso degli inapprezzabili pregiudizi. Di qui la necessità di una nuova linea che completi una delle grandi vie ferrate che dal sud dell'Italia muovono ai colli delle Alpi.

L'Autore studia i vari progetti discussi; tra i quali la linea Genova-Piacenza e Genova-Borgotaro: ne esamina i pregi e ne constata i difetti.

A risolvere il problema egli pone quindi il principio fondamentale seguente: per il passaggio di catene importanti, quando si tratta di linee a

traffico intenso, importa attenersi a tracciati più possibilmente diretti e in superficie piana senza elevarsi a grandi altezze. La tecnica moderna, facilitando sempre più la creazione di lunghe gallerie, eccita potentemente la realizzazione di questo concetto. Farne estrazione significherebbe approvare le condizioni e le fasi di esercizio, che contrariamente a quelle di costruzione hanno un carattere permanente.

Stabilito quindi lo scopo cui deve tendere la nuova linea, di sollevare cioè il traffico del porto di Genova, del quale più del 20 per cento si dirige al Nord, e di migliorare nello stesso tempo le condizioni di trasporto dei viaggiatori da Genova a Milano e Torino per le linee esistenti, il nuovo tracciato dovrà offrire nella misura compatibile colla esigenze della tecnica, la distanza più breve possibile tra i grandi centri, con la minore elevazione dei passaggi, con pendenze dolci ed ampie curve.

Difeso un progetto in questo senso, l'Autore si pone le difficoltà e le risolve equamente, prevedendo a 90-100 milioni le spese per la galleria del passaggio e a 150-170 milioni quelle per l'insieme del lavoro.

Tale spesa per una direttissima non deve spaventare, se si prevede il movimento annuale del porto in 10 milioni di tonnellate e se il traffico tutto si dirigesse per la nuova linea. E mantenendo nelle proporzioni attuali il traffico, e ripartendolo sulle diverse linee, l'economia annuale si eleverebbe in 6,200,000 fr. in cifra tonda. E ammettendo che il movimento annuale dei viaggiatori si elevi a circa 1,200,000 e che questo movimento si ripartisca tra il Piemonte e la Lombardia nelle proporzioni attuali, si arriverebbe a una economia annuale di trasporto di circa 825,000 fr.

Alla riapertura del Parlamento italiano (conclude l'Autore), la questione della via dell'Appennino sarà discussa, e il Governo dovrà far conoscere le sue intenzioni a questo riguardo. « Auguriamo — dice il prof. Einaudi — che le decisioni che saranno prese risponderanno alla attesa del paese e agli urgenti bisogni dell'industria e del commercio dell'Alta Italia ».

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Luigi Gherini. — *L'uovo di Colombo (radicali riforme finanziarie con appunti critici sulla conversione della rendita)*. — Milano, Cappelletti e Massimini 1907, pag. 61, (L. 2).

Questo volumetto appartiene all'ordine delle « utopie pratiche », cioè a quelle scoperte facili, mediante le quali si ripara a tutti i mali economici di un paese e si produce una tale prosperità che ogni cittadino avrà al fuoco la famosa pentola col più famoso pollo.

L'Autore adunque pubblica, intercalate da poche considerazioni, le lettere che egli ha indirizzate a vari Ministri ed uomini politici italiani ed esteri per suggerire i suoi metodi finanziari ed economici; ne citiamo i principali: riscattare la rendita emettendo due miliardi di

carta moneta di Stato; mettere un dazio sul cotone greggio perchè la Sicilia possa coltivarlo in modo remunerativo; fondare la finanza ed i lavori pubblici sul *mutuo credito nazionale*, sempre emettendo carta.

E di carta ci sembrano anche le teorie dell'Autore.

Augusto Mortara. — *Lo sviluppo delle grandi città italiane.* — Roma, Unione coop. editrice 1907, pag. 57.

Con buon metodo e con elaborata chiarezza di dati l'Autore di questo studio esamina le cause dello sviluppo delle maggiori città italiane; premette succintamente qualche cenno sulla popolazione delle dette città nelle epoche passate e si sofferma quindi ad esaminare il loro incremento dacchè si è costituito il Regno; rileva tale movimento nel rapporto tra la mortalità e la natalità e trova che in genere le grandi città hanno piuttosto eccedenza di morti sui nati; studia quindi sotto i vari aspetti il rapporto di natalità colla popolazione intera e colla popolazione atta alla produzione; passa quindi alla matrimonialità ed alla mortalità facendo una analisi accurata dei due fatti. Conclude notando che le città italiane ebbero uno sviluppo di molto minore di quello che non abbiano avuto molte città dell'estero e ne indica sommarariamente le cause.

Ci sarebbe sembrato bene che l'Autore, nell'enumerare le cause che danno luogo all'aumento delle città, avesse tenuto conto delle giuste osservazioni che sono già state fatte da altri, fra i quali citiamo il Wells, sulla efficacia in proposito dei mezzi di locomozione, che rendono possibile la estensione della città con un centro a cui tutti convergono e che non può essere distante dalla periferia più di un congruo tempo per l'andata e il ritorno.

Prof. Renzo Furlani. — *Delinquenza e correzione dei minorenni.* — Roma, Società Ed. Dante Alighieri 1906, pag. 475 (L. 4).

Con la diligenza e l'acume che abbiamo già rilevato in altri scritti dell'egregio prof. Furlani, viene in questo volume trattata la più pratica causa della necessità di *curare* e non solo di *punire* la delinquenza dei minorenni; causa che è nell'animo di tutti, ma pur troppo, nella azione di pochissimi. L'argomento non è nuovo, ma l'Autore ha fatto benissimo a risollevarlo l'importante problema ed a trattarlo sotto tutti i suoi aspetti. Né l'Autore si limita a considerazioni di ordine, diremo così, logico, ma appoggia le sue deduzioni a dati statistici e ad osservazioni originali sue proprie e di altri.

Uno studio sulla delinquenza dei minorenni è il primo argomento trattato dall'Autore, che non manca in proposito di fare anche distinzioni sul significato di delinquenza e sul modo col quale debbono in proposito essere interpretate le relative statistiche.

Parla poi della imputabilità dei minorenni e dà notizie ampie, se non complete, dei tentativi fatti per sostituire o completare la punizione colla correzione.

Così entra a parlare diffusamente della necessità di proteggere i minorenni dai difetti della loro stessa costituzione fisica e più ancora dalla influenza dell'ambiente in cui vivono. La scuola, i riformatori, il regime politico e giuridico ecc., sono argomenti trattati dall'Autore con sufficiente ampiezza.

Importantissimo abbiamo trovato il capitolo che discute il tema della influenza della istruzione sulla delinquenza. L'Autore espone la opinione di molti che la istruzione sia causa dell'aumento della delinquenza, e confuta questa opinione, prima di tutto rilevando giustamente che non può chiamarsi istruzione il saper imperfettamente leggere e scrivere, e quindi dimostrando con sagaci considerazioni che i due fatti possono avere uno sviluppo sincrono, senza che si possa dire che l'uno sia causa dell'altro.

A questo proposito vorremmo osservare, quasi a complemento delle sagge idee svolte dall'Autore, che l'uomo il quale non abbia istruzione, ha una funzione sociale, che, tranne poche eccezioni, si avvicina a quella degli animali; la istruzione lo trasforma, gli permette di osservare e giudicare con qualche conoscenza di causa, e lo conduce ad una funzione umana. C'ò posto, non è naturale che quanto maggiori sieno gli individui che dalla vita, quasi di sola « animalità », passano a quella « umana », tanto maggiori sieno le azioni buone e cattive ma « umane » che essi sono condotti a compiere? Se si potesse fare una distinzione più psichica dei reati e dei moventi di essi si troverebbe più facilmente la conferma di questo concetto, a cui accenniamo di volo.

In ogni modo il lavoro del prof. Furlani merita tutta l'attenzione degli studiosi.

Dott. F. G. Pietri. — *Le Nord et le Sud de l'Italie dans la Question des vins.* — Paris, Chevalier et Rivière, 1906, pag. 301, (6 fr).

L'Autore tratta con molta conoscenza di causa la questione della viticoltura, che da qualche anno travaglia alcune provincie d'Italia, ma rannoda tale questione agli antagonismi, tra il Nord ed il Sud del Regno, antagonismi che crede irriducibili, appunto in causa della questione agricola. Ed in questa seconda parte, l'Autore, a nostro avviso, ha torto di seguire le esagerazioni colle quali il prof. Nitti ed altri scrittori, autorevolissimi del resto, hanno da qualche tempo, rinfocolato tale antagonismo, col pretesto di studiarlo. Certamente l'Italia meridionale non avendo ancora lo sviluppo industriale che da qualche anno ha raggiunto l'Italia settentrionale, si trova ad avere una economia prevalentemente agricola, di fronte alla economia agricola ed anche industriale delle provincie del Nord. E' certamente questa differenza tra le due economie genera anche differenza di aspirazioni, di metodi e di giudizi. Ma da questo stato di cose dedurre che sia invincibile l'antagonismo e possibile magari anche una separazione tra le due parti, troppo ci corre. Tutti i paesi, più o meno, hanno regioni di diversa potenzialità economica, e tutti i paesi hanno bisogno che il Governo, aiutato dai buoni cittadini, smorzi con saggi provvedimenti le conseguenze di queste differenze economiche. E i saggi provvedimenti, se non sempre giusti, almeno

politici, sono già stati presi e le provincie meridionali d' Italia non avranno per il compimento della perequazione fondiaria quelle maggiori gravezze che si credeva giusto dovessero sopportare. Per ciò stesso la lotta tra il Nord ed il Sud, in gran parte artificialmente suscitata per evitare gli effetti della sperequazione, non avrà più ragione di sussistere ed a poco a poco si calmerà.

L'agricoltura del Mezzogiorno ha già dovuto mutare altre volte il suo indirizzo, giacchè non è facile in quelle regioni ottenere un definitivo assetto; nel 1872-75 fu estesa la coltivazione del grano, poi subentrò la vite, perchè non dovrebbe un'altra volta il grano, di cui l'Italia fa così larga importazione, avere una più estesa produzione?

L'Autore ha fatto diligenti ricerche sulla questione vinicola italiana, e ne ha fatta con ordine e chiarezza la analisi; ci sembra però che abbia dato una soverchia importanza ad un fatto che non può essere se non transitorio, che non può trovare rimedio se non in una lenta, nuova trasformazione della coltivazione, la quale trasformazione non mancherà certamente. Le crisi determinate da eccesso di produzione, sono gravi è vero, ma non possono produrre effetti durevoli, perchè si correggono necessariamente da sè.

Il libro a cui è preposta una breve e buona prefazione del prof. Ghio, andrebbe esaminato in modo particolare e speriamo che lo spazio ci permetta di farlo.

Prof. Dr. Georg Obst. - *Geld-Bank und Börsenwesen.* — Leipzig, Carl Ernst Poeschel, 1907.

L'Autore, che insegna nella scuola superiore di commercio di Berlino, ha compilato per uso degli impiegati di Banca, dei giuristi, dei negozianti e capitalisti, questo manuale pratico sulla materia bancaria, che è stato accolto dal pubblico con tanto favore da essere già in pochi anni alla quarta edizione.

Il manuale è diviso in tre parti; la prima tratta del denaro e suoi surrogati, e contiene una chiara esposizione del concetto di valuta, come è noto, così poco compreso nella sua teoria; e la seconda parte tratta della materia bancaria, cioè classifica le Banche nelle diverse specie, spiega le loro operazioni, divise in attive, passive ed indifferenti, tratta degli Istituti di Stato in Germania ed all'estero; finalmente la terza parte riguarda le Borse e gli affari di Borsa, dove l'Autore espone prima l'organizzazione delle Borse e quindi dà ragione delle diverse operazioni che vi si compiono.

Moduli diversi, indici alfabetici e per materia rendono facile l'uso di questo importante manuale che in mole, relativamente piccola, contiene molte utili nozioni esposte con chiarezza e con acume.

Dr. Albert Calmes. - *Das Geldsystem der Grossherzogtums Luxemburg.* — Leipzig.

Pochi paesi come il Lussemburgo ebbero nell'ultimo secolo un seguito così numeroso di mutamenti monetari; era perciò argomento interessante ed utile alla storia della moneta, rilevare tali cambiamenti, farne la storia ed ana-

lizzarli nelle cause e negli effetti; e questo si è appunto proposto l'Autore e lo ha esposto con ordine e chiarezza.

Dopo una breve introduzione nella quale fa notare la importanza dell'argomento, l'Autore tratta del periodo 1795-1814 quando venne introdotto nel Lussemburgo la valuta franchi, per passar poi al periodo 1815-1830, durante il quale il Lussemburgo, passato al Regno dei Paesi Bassi, cambiò la sua unità monetaria in fiorini d' Olanda; ma nel 1832 è introdotta la moneta Belga; viene quindi il periodo transitorio 1830-1842, quando il Lussemburgo entrò a far parte dello Zollverein germanico e per la convenzione monetaria di Dresda, l'unità monetaria diventa il tallero; nel 1848 ritorna il sistema monetario francese, ma dura brevemente, giacchè il Lussemburgo ritorna ai talleri sino al 1865, epoca nella quale si unisce alla lega latina fino al 1876, anno in cui va a far parte del sistema monetario germanico.

Come si vede le vicende non mancano e quindi i fatti da registrare e da illustrare sono numerosi ed offrono all'Autore materia abbondante per trattare l'interessante argomento.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Si annunzia un nuovo prestito prussiano destinato allo acquisto di materiale ferroviario, al riscatto di buoni del tesoro e a preparare fondi in previsione dell'approvazione della legge di espropriazione polonese.

Il prestito porterà l'interesse del 4 per cento fino al marzo 1918, del 3 3/4 fino al 1° aprile 1923 e del 3 1/2 in seguito.

Il prezzo di emissione è di 98 1/2 per cento.

— Si hanno notizie circa il nuovo prestito algerino.

La Commissione francese degli affari esteri e coloniali ha approvato il prestito di 175 milioni domandato dal Governo generale d'Algeria per l'estensione della rete ferroviaria, la costruzione di strade, l'edificazione di nuove scuole e la creazione di centri di colonizzazione nei dipartimenti di Algeri, Orano e Costantina.

Si pubblicano i seguenti dati statistici circa la produzione del grano in Austria per l'anno 1906-1907.

Per il frumento 66,100,654 bushels in confronto a 68,520,720 bushels prodotti nel 1905-906.

Per avena 13,615,987 bushels in confronto di 10,474,521, di orzo mondato 2,248,482 bushels in confronto di 1,884,298; in quanto al granturco le cifre portano 10,172,254 t. in confronto di 8,346,068 t.

Per il fieno si sono avute 2,156,110 tonn. invece delle 2,045,191 tonn. del 1905-1906.

— La attività della Zecca di Londra durante il 1907 risulta da un resoconto pubblicato testè, e cioè che nel 1906 si coniarono mo-

nete d'oro 14.712.418, per il valore di 12.165.000 sterline, e nel 1907 se ne coniarono 22.692.084 per un valore di sterline 20.951.000.

Nello stesso tempo si coniarono 37.343.094 monete d'argento di valore vario e 68.375.880 monete di bronzo per il valore di sterline 290.233.

La Zecca di Londra ha pure lavorato a provvedere monete per le varie colonie britanniche e ne ha contate a tale intento 18.382.687 di argento, 2.600.000 di bronzo, 2.675.484 di nickel e 8.202.599 di alluminio.

In complesso la Zecca ha coniato 160.478.192 monete, cifra questa che supera ogni precedente record.

La Zecca medesima richiama l'attenzione del commercio britannico sul fatto che durante l'anno scorso vennero coniate 31,872.134 monete di alluminio destinate all'Uganda ed alla Nigeria.

Queste monete sono di piccolissimo valore, quelle per l'Uganda equivalendo a mezzo centesimo di fiorino e quelle per la Nigeria equivalendo ad un decimo di penny.

Queste monete sono state battute per sostituire le piccole conchiglie chiamate *cowries* in grande uso nelle regioni indicate ed il cui corso è irregolarmente fluttuante, specie dei distretti lontani dal mare.

Le nuove monete, avendo corso fisso, sostituiranno a poco a poco le conchiglie. E' la prima volta che si conta dell'alluminio in moneta e si è dovuto ricorrere a questo metallo per la sua leggerezza, che è un fattore di grande importanza, dato il piccolissimo valore della moneta.

Per facilitarne il trasporto agli indigeni che se ne devono servire, le monete sono bucate al centro, di modo che uno spago od un fil di ferro può essere passato attraverso di esse, come gli indigeni fanno da tempo memorabile colle conchiglie.

— Ecco notizie sulla finanza della Prussia secondo la esposizione fatta dal Ministero delle Finanze.

Egli rileva che l'esercizio 1906 fu favorevole e si chiuse con un avanzo di 14.500.000 marchi. L'esercizio 1907 si chiuderà probabilmente con un deficit dai 45 ai 55 milioni, che il ministro si propone di coprire con l'aumento dell'imposta sul reddito. Questo deficit è derivato specialmente dai prodotti delle ferrovie che furono inferiori alle previsioni. L'esercizio 1908 continuerà probabilmente con risultati sfavorevoli. Il bilancio si pareggia con marchi 3.362.000.000. Il ministro parla poscia del nuovo prestito progettato per favorire, per quanto è possibile, il piccolo risparmio.

— La produzione mondiale del caffè, secondo i calcoli del Lecomte sarebbe salita nelle seguenti proporzioni:

1850-60	sacchi di 60 kg.	5.000.000
1860-70	»	6.000.000
1870-80	»	7.500.000
1880-90	»	10.000.000
1890-900	»	12.800.000
1900-906	»	16.125.000

Il consumo prendendo i dati dell'ultimo decennio sarebbe il seguente:

1897	sacchi di 60 kg.	—
1898	»	10.427.000
1899	»	11.582.000
1900	»	12.994.000
1901	»	14.252.000
1902	»	13.935.000
1903	»	16.097.000
1904	»	15.588.000
1905	»	15.507.000
1906	»	16.106.000

La riserva da un anno all'altro sarebbe in media di 9.700.000 sacchi.

— Abbiamo sott'occhio le cifre relative al progresso delle industrie nell'America del Nord; e ne pubblichiamo alcune col confronto tra il 1900 e il 1906, onde si veda lo straordinario progresso, raggiunto dalle industrie medesime in questo periodo:

		1900	1906
Popolaz.	ab.	76.000.000	84.000.000
Ferrovie	km.	314.000	346.000
Proventi chilom.	fr.	23.300	35.400
Import.	»	4.145	6.605
Esportaz.	»	7.390	8.990
<i>Produzione di</i>			
Carbone	tonn.	241.000.000	375.000.000
Rome	»	270.000.000	417.000.000
Petrolio	galloni.	2.681.000.000	5.351.000.000
Ghisa	tonn.	13.789.000.000	25.307.000.000
Acciaio	»	10.188.000.000	23.739.000.000
Cemento	barili	8.482.000.000	41.611.000.000
Oro	fr.	396.000.000	481.000.000
Argento	»	179.000.000	181.000.000
Grano	bushels	222.000.000	745.000.000
Cotone	balle	10.000.000	14.000.000
D. Casse Resp.	fr.	12.000.000.000	17.000.000.000

Ed ora ecco la statistica approssimativa del numerario e dei biglietti di banca in circolazione, la quale dimostra che i mezzi di scambio non progredirono nelle stesse proporzioni:

	1900	1906
Oro monetato, e certificati d'oro	5.100.000.000	6.741.000.000
Argento id. id.	3.315.000.000	3.425.000.000
Biglietti di Stato	1.700.000.000	1.700.000.000
Biglietti Banche naz.	1.235.000.000	2.930.000.000
Totale	11.350.000.000	14.796.000.000

— Da un Annuario finanziario ed economico del Giappone ricavasi il progresso della **Attività industriale giapponese** nell'anno scorso.

Nel 1906 il capitale delle nuove imprese e quello comparato allo sviluppo delle imprese esistenti ha raggiunto un totale di 756,537,000 yens, così ripartito (lo yens equivale a Lt. 260):

	Nuove imprese yens	Sviluppo delle esistenti yens	Totale yens
Banche	29.890.000	20.530.000	50.420.000
Filature	4.843.000	20.759.000	25.612.000
Elettricità	58.300.000	15.780.000	74.080.000
Miniere	33.670.000	3.850.000	37.220.000
Piscicoltura	5.025.000	—	5.025.000
Ferrovie	275.570.000	84.074.000	359.644.000
Manifatture	76.561.000	44.882.000	121.443.000
Navigazione	5.000.000	18.400.000	20.100.000
Assicurazioni	11.500.000	8.600.000	20.100.000
Imprese commerciali	28.780.000	10.813.000	38.593.000
Totale	529.149.000	227.388.000	756.537.000

Da questo prospetto risulta che, ad eccezione delle ferrovie, nella quale rubrica non sono com-

presi 200 milioni di *yens* per la costruzione della linea al sud della Manciuria e per lo sviluppo tramviario del Giappone, il primo posto è tenuto dall'industria manifatturiera, e seguono le imprese elettriche (illuminazioni e forza motrice).

L'espansione straordinaria del commercio e dell'industria si iniziò dopo la guerra cino-giapponese, ma solo due anni dopo i capitali impiegati raggiunsero 550 milioni di *yens*. Dopo il trattato di Portsmouth, bastò un anno per gettare sul mercato 756 milioni.

A questo proposito un rapporto da Tokio pubblicato il 7 febbraio scorso osserva che, quantunque l'espansione attuale sia più considerevole e più rapida di quella di dieci anni fa, le nuove imprese, per ora, non sono semplici speculazioni e però non minacciano le catastrofi finanziarie che seguirono la guerra del 1895.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio inglese. — La statistica ufficiale del commercio inglese per l'anno 1907 accusa un aumento importante sulle cifre dell'anno precedente, tanto per esportazione quanto per la importazione. L'ammontare totale dell'importazione durante il 1907 è valutato a fr. 10,655,114,900 e cioè un aumento di fr. 10,275,731,450 sull'anno precedente.

La cifra delle esportazioni durante l'anno 1907 si è elevata ad un totale di 16,147,604,400 fr. che dà sul totale del 1906 un aumento di 950,391,900 franchi.

Nelle esportazioni i principali aumenti si sono realizzati nel cotone, nel ferro, nell'acciaio e nelle macchine.

Il commercio giapponese. — Ecco in *yens* le cifre del commercio giapponese durante il mese di ottobre 1907 paragonate a quelle di ottobre 1906:

	Ott. 1907	Ott. 1906
Esportazione	44,421,776	51,229,743
Importazione	43,597,220	3,362,111
Totale	88,018,993	83,591,854

Dieci mesi.

	1907	Differenza sul 1906
Esportazione	365,527,431	+ 23,448,146
Importazione	418,974,655	+ 62,178,190
Totale	784,502,086	+ 90,626,336

Ecco ora il movimento dei metalli preziosi nello stesso periodo:

Esportazione.		
	Ott. 1907	Ott. 1906
Oro	1,533,000	1,662,000
Argento	4,145	8,801
Importazione.		
	Ott. 1907	Ott. 1906
Oro	583,022	1,300,809
Argento	277,513	92,905

Dieci mesi.

Esportazione.

	1907	Differenza sul 1906
Oro	17,545,183	— 462,413
Argento	49,096	— 2,739,013

Importazione.

	1907	Differenza sul 1906
Oro	4,550,369	— 35,549,127
Argento	829,658	— 9,317,127

Il commercio del Messico. — L'ufficio di statistica del Ministero delle Finanze del Messico ci comunica i risultati provvisori delle importazioni e delle esportazioni durante i due primi mesi dell'anno presente 1907-1908, (luglio e agosto 1907):

Importazioni (Valore di fattura)

	Esercizio 1907-1908	Diff. sul 1906-1907
	piastre	
Materie animali	2,725,571	+ 24,447
» vegetali	5,546,557	+ 783,058
» minerali	13,257,168	+ 3,739,037
Prodotti chimici	1,767,813	+ 451,100
Bevande	1,255,304	+ 125,946
Carta e	1,014,943	+ 146,185
Macchine e acces.	5,064,794	+ 838,176
Veicoli	1,829,474	+ 787,839
Armi e esplosivi	630,884	+ 51,858
Tessili	4,737,613	+ 867,199
Diversi	1,845,278	+ 415,355
Totale	39,971,797	+ 8,235,903

Colla stessa costanza non progredisce la esportazione messicana, di cui ecco i valori:

Esportazioni (Valore dichiarato).

	Esercizio 1907-1908	Diff. sul 1906-1907
	piastre	
Prodotti minerali	5,806,079	— 1,313,019
» vegetali	11,299,858	+ 1,874,692
» animali	1,497,986	— 278,713
» manifat.	495,387	+ 60,360
Diversi	552,020	+ 455,857
Metalli preziosi	25,024,437	+ 5,452,404
Totale	44,675,767	+ 7,251,511

L' EMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1906-07

Pubblichiamo alcuni interessanti dati circa la emigrazione, nel biennio, testè scorso, dati or ora raccolti: La nostra emigrazione permanente è cresciuta in proporzioni enormi durante gli anni 1906 e 1907. Infatti, a partire dal primo anno del secolo, la progressione è stata la seguente:

	Emigranti	Ogni 100,000 ab.
1900	166,503	515
1901	279,674	865
1902	284,654	869
1903	282,435	858
1904	252,366	702
1905	447,083	1340
1906	511,935	1531

Come si vede negli ultimi due anni la nostra emigrazione è raddoppiata.

D'altra parte gli emigranti d'oltre oceano, ritornati in Italia furono:

	Dai porti del Regno		Dall'Havre	Totale
nel 1902	92,707	5,739		98,446
1903	120,645	10,060		130,705
1904	173,410	10,933		184,343
1905	112,209	8,764		120,973
1906	149,356	15,000		164,356

Dunque, contro un aumento del doppio del numero degli emigranti abbiamo fino al 1906 una diminuzione complessiva dell'11 per cento circa nel numero dei rimpatriati.

Date queste risultanze sommarie sulla emigrazione totale transoceanica, passiamo a quella speciale per l'America.

Le cifre seguenti comprendono gli emigranti per l'America del Sud e del Nord complessivamente:

1902	252,234
1903	275,339
1904	223,102
1905	363,154
1906	440,388

Nel 1907, a tutto novembre, abbiamo avuto una emigrazione complessiva per l'Argentina, Brasile, Stati Uniti e America Centrale di 385,387 contro 423,216 nei primi 11 mesi del 1906, onde una diminuzione di emigranti 36,829.

Invece il numero dei rimpatriati nei primi 11 mesi del 1907 dà una cifra complessiva di 164,688 contro 156,273 dell'intero anno 1906, con una differenza in più, sui dodici mesi, di 8415 rimpatrii, differenza la quale, calcolato dicembre, diverrà di 20,000.

La percentuale maggiore dei rimpatriati la forniscono gli Stati Uniti. Difatti rimpatriarono dai porti italiani:

	1906	1907	Diff.
1° trimestre	8,952	12,371	+ 3,419
2° trimestre	10,264	14,741	+ 4,477
3° trimestre	23,492	36,140	+ 12,648
2 mesi del 4° trim.	26,483	46,821	+ 20,338
Totale	69,191	108,073	+ 38,882

Da questi risultati sono escluse le cifre dei rimpatriati dall'Havre o dalla Rochelle, il cui numero è rilevantisimo, ma non ancora precisato.

Tenendone conto approssimativamente, si può calcolare in cifra tonda a 150,000 il numero dei rimpatriati dagli Stati Uniti negli 11 mesi 1907 con un aumento in confronto del 1906 di circa 50,000.

Si deve inoltre notare che non tutti gli emigranti partiti dagli Stati Uniti sono sbarcati e ritornati in Italia; una buona parte, forse la terza, ha lasciato l'America del Nord diretta ad altri centri di immigrazione.

L'emigrazione diretta agli Stati Uniti a tutto novembre fu di 297,430 emigranti con una diminuzione sul corrispondente periodo del 1906 di 4,125.

Questa diminuzione, non forte per sé stessa, viene significante quando si ricordi che nel 1906 la nostra emigrazione era stata in aumento di 45,886 sul 1905 e di 160,857 sul 1904.

Sommata questa diminuzione con le cifre dei crescenti rimpatrii, risulta il fatto, di cui si occupa in questi giorni la stampa, e cioè sensibilissima discesa nella corrente migratoria verso gli Stati Uniti.

Ma anche l'emigrazione per gli altri paesi transoceanici è in diminuzione, come risulta dai dati seguenti (11 mesi):

	1906	1907	Diff.
Plata	107,846	75,495	- 32,340
Brasile	12,778	12,207	- 571
America Centrale	968	1,036	+ 68
Paesi del Pacifico	276	196	- 80

La diminuzione totale dell'emigrazione nei suddetti paesi a tutto novembre scorso è stata dunque di 36,829; però i rimpatrii, da codeste regioni, sono in diminuzione considerevole.

LE FERROVIE IN EUROPA

Da una statistica testè pubblicata sulla situazione ferroviaria dei diversi paesi d'Europa al principio del 1907, rileviamo le seguenti cifre:

Paesi	Lunghezza delle linee in esercizio		
	Totale migliaia di Km.	per 10 Km. q.	per 10000 ab.
Austria-Ungheria	41,227	6,1	8,7
Belgio	7,495	25,4	11,2
Danimarca	3,434	8,9	14,0
Francia	47,142	8,8	12,1
Germania	57,376	10,6	10,2
Gran Bretagna	37,107	11,8	9,0
Grecia	1,241	1,9	5,1
Italia	16,420	5,7	5,1
Lussemburgo	512	19,7	21,6
Norvegia	2,550	0,8	11,5
Olanda	3,054	9,3	6,0
Portogallo	2,637	2,8	4,9
Rumania	3,210	2,0	5,4
Russia e Finlandia	56,470	1,1	5,4
Serbia	610	1,3	2,4
Spagna	14,649	2,9	8,2
Svezia	13,165	2,9	25,6
Svizzera	4,342	10,5	13,1
Turchia, Bulg. e Rumenia	3,142	1,1	3,2
Malta, Jersey, ecc.	110	10,0	3,0
Totali	316,093	3,2	8,1

Come si vede da questa tabella, viene prima per lunghezza totale di linee ferroviarie, la Germania, a cui seguono molto da vicino la Russia e la Finlandia e poi la Francia, l'Austria-Ungheria e la Gran Bretagna; ultime vengono la Svizzera, la Danimarca, la Turchia, con la Rumelia e la Bulgaria, la Rumania, l'Olanda, il Portogallo, la Norvegia; ultimissime la Grecia, la Serbia, il Lussemburgo, ecc.; l'Italia la Spagna e la Svezia tengono un posto di mezzo.

Ma questo dato della lunghezza totale delle linee, ha, nei riguardi della potenza ferroviaria di un paese, un'importanza relativa. Assai più una tale potenza risulta dalla cifra del rapporto per ciascun paese della lunghezza delle linee coll'estensione del territorio e più ancora col numero degli abitanti.

Ora, per tali riguardi, l'ordine d'importanza ferroviaria dei paesi d'Europa muta assai da quello sovrapposto.

Infatti nel rapporto della lunghezza delle linee ferroviarie coll'estensione del territorio premegeggia di gran lunga il Belgio, a cui seguono, ma a certa distanza, il Lussemburgo, la Gran Bretagna, la Germania e la Svizzera; nel rapporto invece della lunghezza di linee ferroviarie col numero degli abitanti, premegeggiano la Svezia ed il Lussemburgo, a cui seguono a distanza la Danimarca, la Svizzera, la Francia, la Norvegia, il Belgio, la Germania e la Gran Bretagna.

L'Italia viene ancora per tali riguardi, dopo l'Austria Ungheria e l'Olanda, e, specialmente nel rapporto della lunghezza delle linee ferroviarie col numero degli abitanti, dopo oltrechè ai paesi nominati, alla Spagna, alla Rumania ed alla Russia, e si trova a pari con la Grecia.

Per la marina mercantile

In questi giorni terminò i suoi lavori la Commissione del Consiglio superiore della marina mercantile per le proposte relative alla difesa della industria marittima nazionale.

Nelle cinque sedute, presiedute e dirette dall'on. Borselli la Commissione addivenne a deliberazioni delle quali riassumiamo la parte sostanziale.

La Commissione considerò che uno sgravio nella imposta di ricchezza mobile non solo poteva cozzare con difficoltà d'ordine tributario generale, ma che riusciva effettivamente di scarso vantaggio per la marina nazionale. Rimase ferma nel limite degli otto milioni iscritti nel bilancio a difesa della marina mercantile.

Aggiunse un aumento di 15 centesimi per tonnellata alla tassa di ancoraggio, lasciando intatta l'attuale cifra per i passeggeri ed aumentando in proporzione gli abbonamenti. Così gli otto milioni si elevano a circa a dieci. La Commissione propose l'abolizione quasi totale dei diritti consolari. Diminuì il rimborso daziario per i cantieri e lasciò al consiglio plenario di deliberare se il rimborso di costruzione debba stabilirsi in lire 40, o in lire 50. Mantenne ferma l'entrata in franchigia dei materiali di costruzione dall'estero. Non accolse l'entrata in franchigia per la totalità dei materiali provenienti dall'estero, nè trascurò di occuparsi delle macchine caldaie, ecc. Propose un sistema di preferenza per il trasporto di carboni destinati all'amministrazione dello Stato, con una disposizione simile a quella che concerne il materiale ferroviario. Propose diverse guarentigie relative alla emigrazione per quanto riflette le navi nazionali entro i limiti dei trattati. Propose un compenso di armamento di L. 6 per tonnellata ai piroscafi e di metà ai velieri da 1910 in poi, e purchè le navi rimangano per dieci mesi effettivamente armate, con equa misura rispetto alle navi costruite nel quinquennio precedente la legge e con diminuzione del compenso per le navi costruite all'estero.

Al compenso d'armamento se ne aggiungerebbe uno di velocità progressivamente per le navi che facciano più di 14 leghe all'ora e fino a 17 leghe. Tale compenso non eccederebbe mai le 12 lire. Si calcolò un aumento di 60,000 tonnellate all'anno, aumento che in effetto non avrà luogo nel prossimo triennio. La marina sovvenzionata sarebbe esclusa dai compensi che si propongono. Si propose pure che i costruttori i quali approfitteranno dei benefici suddetti debbono provvedere all'assicurazione degli operai presso la cassa nazionale e alle prescrizioni che saranno stabilite circa le ore di lavoro e circa il lavoro straordinario.

Fu scelto a relatore il prof. Dante Majorana. La Commissione sarà riconvocata il 21 corr. per sentire la relazione. Il presidente Boselli convocò il consiglio plenario per il 25.

Dopo esaminate le proposte sopra ripetute, il Consiglio si occuperà del disegno di legge per il credito marittimo trasmesso dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio a quello della Marina, e da questo comunicato al Consiglio Superiore della Marina Mercantile per il suo parere.

Il Presidente Boselli incaricò per riferirne il prof. Supino.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Roma. — Il 30 dicembre 1907 la Camera di Commercio di Roma ha tenuto la sua ultima adunanza dell'anno. Presiedeva l'on. Tittoni.

Dopo le comunicazioni della Presidenza la Camera, invitata a deliberare in merito alle dimissioni presentate dal Consigliere Modigliano per ragioni di salute, ha stabilito di accordare a questo un congedo.

E' stato quindi approvato il bilancio preventivo per l'esercizio 1908, che non ha dato luogo ad osservazioni essendo già state fornite dalla competente Commissione di Contabilità le più ampie ed esaurienti giustificazioni.

Venne emesso il parere richiesto dalle leggi speciali vigenti sopra ventitre reclami presentati contro la tassa sugli esercizi e sulle rivendite, e sopra le modificazioni introdotte dai Comuni di Arnara, Torre Caietani ed Alatri alla rispettiva tariffa daziaria.

In merito al progetto di legge sulla derivazione delle acque pubbliche riferisce il Consigliere Vanni all'ufficio incaricato.

Dopo matura discussione la Camera approva con plauso la elaborata relazione, nonchè il seguente ordine del giorno proposto dallo stesso relatore:

« La Camera di Commercio ed Arti di Roma, ritenuto che il progetto di legge presentato al Senato sulla derivazione delle acque pubbliche contiene disposizioni che invece di favorire le industrie, verrebbero ad intralciarne il progresso; si associa alle ragioni di gravame formulate dalle Camere di Torino, Lucca ed altre; e fa voti:

« che sia lasciata inalterata la misura attuale del canone in L. 3 per cavallo dinamico nominale (K.P.); che sia opportunamente disciplinata la facoltà dello Stato di vincolare per i propri bisogni prevedibili in qualsiasi bacino o tronco fluviale; che siano eliminate dall'art. 21 del progetto di legge le parole con diritto di privativa; che venga aumentata la rappresentanza degli industriali e degli agricoltori nella Commissione di cui all'art. 4 e nella Giunta superiore di cui all'art. 45; e che infine il progetto di legge venga riveduto e modificato nelle altre parti sostanziali, onde sia tenuto conto dei voti espressi dalle Camere di Commercio del Regno e di quelle Associazioni industriali competenti. »

Camera di commercio di Pavia. — Nella seduta del 30 dicembre 1907 sotto la presidenza: del sig. Lanzoni ing. Angelo. Il Presidente fa le seguenti comunicazioni al Consiglio:

1) La Giuria Superiore dell'Esposizione di Milano 1906 ha assegnato alla Camera il Diploma di benemerente.

2) Il Ministero ha approvato il bilancio preventivo della Camera pel 1908.

3) Proposta fatta dal « Bollettino delle Finanze, Industria e Commercio », edito in Roma dal Comm. I. De Benedetti, riguardante la necessità di modificare la tariffa postale interna nazionale onde renderla in armonia con quella internazionale.

Il Consiglio delibera di appoggiare la proposta.

4) Ordine del giorno della Consorella di Rovigo e di altre Rappresentanze commerciali del Veneto e dell'Emilia contro l'insufficienza dell'attuale servizio ferroviario.

Il Consiglio delibera di associarsi.

5) Relazioni e voti delle Consorelle di Lucca e di Milano sul nuovo disegno di legge per la derivazione delle acque pubbliche.

Il Consiglio richiama in proposito il voto emesso nella seduta 11 aprile u. s. tendente ad ottenere che il canone governativo attuale non sia aumentato e siano facilitate le concessioni.

6) Invito di adesione al Congresso degli Industriali, per la riforma della legge sugli infortuni del lavoro, indetto in Roma nel marzo 1908.

Il Consiglio delibera che la Camera abbia ad iscriversi quale partecipante al Congresso, inviando il memoriale da essa approvato nella seduta 14 luglio 1904 riguardante le osservazioni per la applicazione della legge sugli infortuni del lavoro.

7) Voto della Consorella di Vicenza per ottenere che, agli effetti della tassa sui telegrammi, siano conteggiate come una sola parola tutte le indicazioni correnti l'indirizzo del destinatario.

Il Consiglio delibera di appoggiare tale voto.

8) Voto della Consorella stessa per una legge sull'azione redibitoria nel commercio degli animali.

Il Consiglio delibera di associarsi al voto medesimo.

Camera di commercio di Bari. — Nell'ultima adunanza il Presidente, on. De Tullio, fece al Consiglio camerale, tra le altre la seguente comunicazione:

Ricordò che fino dal 1900 quella Camera aveva lanciato per la prima l'idea di promuovere una Esposizione in Bari, con programma inter-regionale; e all'uopo fu anche tenuto un congresso con rappresentanti delle altre provincie pugliesi. Da allora la questione non ha fatto molto cammino nelle trattative fra Enti e autorità, giacchè ne insorsero altre che non servirono certo ad un accordo, come appunto quella della Sede compartimentale: ma ne ha, viceversa, compito uno di grandissimo negli animi delle popolazioni, cosicchè si parla di una futura Esposizione in Bari, come di cosa decisa.

Il Presidente sottopose al Consiglio le proposte seguenti che furono approvate alla unanimità:

1. che la Camera promuova per il 1913 — giacchè tale data è entrata ormai nella coscienza di tutti — una Esposizione inter-regionale, chiamando a parteciparvi le tre provincie pugliesi, e quelle della Basilicata, degli Abruzzi e delle Calabrie; come terre che hanno comune con noi la maggior somma dei loro interessi economici;

2. di stanziare nei propri bilanci, dal 1909 al 1913, una somma adeguata allo scopo;

3. di prendere fin da ora preliminari ed opportuni accordi con le rappresentanze della Provincia e del Comune di Bari, soprattutto all'effetto di stabilire le linee generali del progetto, tanto finanziario, come tecnico, nonchè quel piano di provvedimenti che esigeranno maggior tempo per la esecuzione.

La Camera unanime plaudì all'iniziativa del Presidente, e lo autorizzò a entrare nelle dette trattative, approvando tutte le tre proposte.

Camera di commercio di Udine. — Tra le diverse comunicazioni fatte al Consiglio nell'ultima sua adunanza, il presidente on. Morpurgo riferì avere il Ministero delle poste partecipato a quella Camera che, avendo fatte presenti alla Navigazione Generale Italiana anche le lagnanze di quella Camera, la Società istituì una linea quattordicina le tra Palermo e Trieste, toccando Messina, Catania, Siracusa, Ancona e Venezia, in ausilio alla linea XXIII.

Preso atto di ciò, si fece notare al Ministero che la linea non tocca le Puglie, nè la Calabria, mentre sarebbe indispensabile che toccasse almeno i porti principali di quelle regioni.

Il vice presidente sig. Muzzatti ricordò poi come la Camera abbia più volte reclamato che sia fatta cessare l'anomalia, consistente nell'obbligo del trasbordo delle merci dai vagoni austriaci su quelli italiani delle ferrovie dello Stato, e viceversa, per i trasporti provenienti dall'Austria o colà diretti per la via di S. Giorgio Nogaro.

Allo scopo di affrettare l'istituzione del servizio diretto delle merci anche su quel transito, la Presidenza prese l'iniziativa di accordi con le Camere di Venezia e di Trieste, e perciò il vice presidente ebbe, in quest'ultima città, un colloquio, sull'argomento, con la rappresentanza della Camera triestina. Assistevano alla conferenza il consulente commerciale delle ferrovie di Stato austriache, e i rappresentanti della ferrovia friulana e della Società Veneta.

Credeva quindi che la conferenza fosse stata utile e che la questione sia ora posta sulla buona via.

Il Consiglio, su proposta del cons. Luchini fece plauso alla presidenza di aver sollevato una così grave questione, augurandosi che presto sia tolto l'inconveniente.

Camera di commercio italiana in San Paulo. (Brasile). — Nell'ultima tornata del 25 ottobre scorso, presieduta dal vice-presidente signor E. Misasi, fu data lettura delle risposte date dalla Commissione di *derrate alimentari e liquidi* e di quelle della Commissione di *dogane, trasporti e navigazione* ai questionari ad esse rispettivamente sottoposti.

Delle risposte delle Commissioni, come pure delle osservazioni dei consiglieri, la Camera prese atto per tenerne debito conto nella progettata monografia sulle condizioni del commercio italiano nello Stato di San Paulo.

In seguito il cons. sig. Tagliavia chiamò l'attenzione della Camera sui danni gravissimi che derivano al commercio di importazione italiano dal fatto che molte volte i documenti, che sogliono accompagnare le merci, giungono a mano dell'interessato dopo che la merce a cui corrispondono è già arrivata nel porto di Santos, e propose di fare le opportune pratiche presso gli armatori di Genova perchè dispongano che i commissari di bordo consegnino al destinatario della merce una polizza di carico per ogni partita di merce imbarcata. Questa polizza può essere fornita ai commissari di bordo dagli stessi spedizionieri nel porto d'imbarco.

Ma dietro osservazione del sig. cons. ragioniere Albertoni, modificò la sua proposta nel senso che siano invece gli agenti in Santos delle varie compagnie di navigazione a cui spetti di porre a disposizione degli interessati le polizze necessarie per lo svincolo sopra acqua delle merci, quando i documenti ordinari non siano ancora arrivati a destinazione.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

18 gennaio 1908

Negli ultimi giorni un nuovo e importante passo sulla via del ritorno a condizioni più normali è stato compiuto dal mercato monetario generale: il ribasso dello sconto ufficiale a 3 1/2 per cento a Parigi, a 61/2 a Berlino e al 5 per cento a Londra è prova che gli istituti europei consideravano con minore preoccupazione la situazione internazionale e, soprattutto, le condizioni del Nord-America.

In realtà agli Stati Uniti, scomparso il premio sull'oro, la fiducia torna lentamente a prevalere; il ritorno del numerario dall'interno rende a New-York l'offerta del capitale più abbondante e la situazione delle Banche Associate più soddisfacente, la riserva di questi istituti superando ormai di oltre 6 milioni il limite di legge.

E' da osservare per altro che lo sconto ufficiale, allo stesso livello di un anno fa, a Londra, supera attualmente di 1/2 punto tanto a Parigi che a Berlino il saggio di dodici mesi or sono, sebbene gli istituti di questi centri si trovino, in complesso in condizioni assai soddisfacenti rispetto all'anno scorso alla stessa data. Come la Banca d'Inghilterra accusa un aumento di oltre Ls. 3 3/5 milioni nel metallo, di 3 3/4 milioni nella riserva e di 7,40 a 52. 69 per cento nella proporzione di questa agli impegni, così la Banca di Francia possiede un fondo aureo che, tenuto conto della parte impiegata all'estero, supera di Fr. 50 milioni quella del 1907 alla stessa data, mentre la circolazione è in aumento di soli 48 milioni; e la *Reichsbank* ha aumentato nell'anno di M. 55 milioni la riserva di cui 35 in metallo, di fronte a un aumento di 109 1/2 milioni della circolazione.

Ma, evidentemente, la opportunità di evitare soverchie agevolanze, che si tradurrebbero in un incoraggiamento alle esagerazioni della speculazione, persiste ora come esisteva un anno fa giacchè, nonostante il rallentamento che si vuol riconoscere nel movimento di progresso dell'attività economica dei vari paesi, le richieste di capitale da parte della industria e del commercio sono rilevanti, e il loro soddisfacimento sarebbe reso difficile da nuove effervescenze del mercato finanziario.

Malgrado ciò il mutamento delle condizioni monetarie generali rispetto alla tensione verificatesi negli ultimi mesi del 1907, è troppo sensibile perchè i circoli di affari non diano segni di soddisfazione. La facilità che ha prevalso in occasione della liquidazione quindicinale ha incoraggiato, infatti, l'ottimismo, tanto più che è venuta a coincidere con un notevole miglioramento di tendenza della Borsa di New York e con una reazione favorevole dei prezzi dei metalli, specialmente del rame, e, quindi, dei valori rispettivi, a cominciare dalle Rio Tinto.

E' così che gli elementi d'indole politica non hanno avuto alcuna azione sul contegno delle varie Borse, per quanto nessuna vera causa di inquietudine sia sorta, nell'ottava, all'orizzonte. La proclamazione a Fez di Mulai-Afed non è fatta certo per semplificare le difficoltà della situazione al Marocco: ma specialmente a Parigi, la calma a riguardo dell'imbroglioscrittano ha prevalso, tanto più che il mercato francese si sente rassicurato circa il progetto d'imposta sul reddito, la cui approvazione appare ancora remota.

Di qui la grande fermezza che, pur non osservandosi una soverchia attività di transazioni, ha distinto il mercato dei fondi internazionali, non pochi dei quali segnano sensibili progressi. Fra essi anche la nostra Rendita ha segnato un moderato guadagno, così all'estero, soprattutto a Parigi, come, e più, all'interno.

Il nuovo orientamento del mercato monetario internazionale ha giovato, infatti, anche alla fisionomia delle nostre Borse, tuttora intonate all'ottimismo. Occorre di riconoscere come nell'ottava l'andamento di queste sia apparso più tranquillante, in quanto il movimento ascendente dei corsi ha serbato quella moderazione che, persistendo, gioverà assai più a riattivare agli affari il capitale, tuttora esitante, che non gli aumenti impulsivi e disordinati verificatisi or non è molto.



TITOLI DI STATO	Sabato 11 gennaio 1908	Lunedì 13 gennaio 1908	Martedì 14 gennaio 1908	Mercoledì 15 gennaio 1908	Giovedì 16 gennaio 1908	Venerdì 17 gennaio 1908
Rendita ital. 3 3/4 0/10	102.12	102.07	102.17	102.25	102.37	102.47
» » 3 1/2 0/10	101.01	101.01	101.05	101.05	101.10	101.35
» » 3 0/10	69.—	69.—	69.—	69.—	69.—	69.—
Rendita ital. 3 3/4 0/10	101.90	101.95	102.05	102.10	—	—
a Parigi	—	101.—	101.—	101.—	101.—	101.—
a Londra	—	—	103.60	103.70	—	103.75
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
» » ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/10	95.60	95.60	95.50	95.75	95.67	—
Consolidato inglese 2 3/4	—	83.80	83.50	83.90	83.90	84.—
» prussiano 3 0/10	94.20	94.10	94.10	94.10	93.90	93.50
Rendita austriac. in oro	115.05	115.10	115.25	115.35	115.35	115.45
» » in arg.	93.90	93.35	96.85	93.80	96.60	96.75
» » in carta	96.90	93.85	96.85	96.80	96.60	93.75
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
a Parigi	93.57	93.25	93.25	93.62	93.60	93.60
a Londra	—	92.25	92.25	92.25	92.25	92.25
Rendita turca a Parigi	95.35	95.30	95.32	95.60	95.65	95.80
» » a Londra	—	94.50	94.25	94.75	94.75	94.75
Rend. russanuova a Par.	94.87	94.75	94.70	95.40	95.57	95.50
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
a Parigi	63.35	63.15	—	63.50	—	64.15

VALORI BANCARI

	12 gennaio 1907	19 gennaio 1908
Banca d'Italia	1252.—	1265.—
Banca Commerciale	766.—	773.—
Credito Italiano	557.—	553.—
Banco di Roma	111.50	111.—
Istituto di Credito fondiario	542.—	542.—
Banca Generale	25.—	25.—
Credito Immobiliare	271.—	273.50
Bancaria Italiana	123.50	123.—

CARTELLE FONDIARIE

	12 gennaio 1907	19 gennaio 1908
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	510.—
» »	4 0/10	505.—
» »	3 1/2 0/10	490.—
Banca Nazionale	4 0/10	499.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/10	510.—
» »	4 0/10	505.—
» »	3 1/2 0/10	490.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	—
» »	5 0/10	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	—
» »	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	496.25

PRESTITI MUNICIPALI

	12 gennaio 1907	19 gennaio 1908
Prestito di Milano	4 0/10	100.—
» Firenze	3 0/10	71.50
» Napoli	5 0/10	101.20
» Roma	3 3/4	498.50

VALORI FERROVIARI

	12 gennaio 1907	19 gennaio 1908
Meridionali	674.—	684.50
Mediterranee	396.—	404.—
Sicule	553.—	553.—
Secondarie Sarde	273.—	270.—
Meridionali	3 0/10	343.—
Mediterranee	4 0/10	499.50
Sicule (oro)	4 0/10	502.—
Sarde C.	3 0/10	349.—
Ferrovie nuove	3 0/10	340.50
Vittorio Emanuele	3 0/10	374.—
Tirrene	5 0/10	511.—
Lombarde	3 0/10	—
Marmif. Carrara	—	266.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	12 gennaio 1907	19 gennaio 1908
Navigazione Generale	441.—	441.50
Fondiararia Vita	339.50	336.—
» Incendi	212.50	212.50
Acciaierie Terni	1587.—	1644.—
Raffineria Ligure-Lombarda	359.—	360.—
Lanificio Rossi	1715.—	1718.—
Cotonificio Cantoni	543.—	543.—
» Veneziano	281.—	281.—
Condotte d'acqua	355.—	341.—
Acqua Pia	1445.—	1450.—
Linificio e Canapificio nazionale	201.50	211.—
Metallurgiche italiane	126.50	130.50
Piombino	224.—	228.—
Elettric. Edison	693.—	695.—
Costruzioni Venete	198.—	203.50
Gas	1137.—	1160.—
Molini Alta Italia	154.—	160.—
Ceramica Richard	392.—	394.—
Ferriere	261.—	264.50
Officina Mecc. Miami Silvestri	124.—	124.—
Montecatini	118.—	120.—
Carburo romano	1065.—	1077.—
Zuccheri Romani	71.—	69.—
Elba	470.—	465.—
Banca di Francia	4117.—	4100.—
Banca Ottomana	694.—	699.—
Canale di Suez	4560.—	4550.—
Crédit Foncier	675.—	675.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
13 Lunedì	99.97	25.18	122.82	104.30
14 Martedì	99.97	25.19	122.80	104.30
15 Mercoledì	100.02	25.18	122.80	104.30
16 Giovedì	100.05	25.17	122.85	104.30
17 Venerdì	100.02	25.18	122.82	104.30
18 Sabato	100.02	25.18	122.82	104.30

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	16 gennaio	differenza	
Banca di Francia	ATTIVO		
	Incassi Oro	Fr. 2674 150 000	— 184 000
	» Argento	916 263 000	+ 734 000
	Portafoglio	1 289 740 000	+ 66 241 000
	Anticipazione	565 835 000	+ 23 188 000
PASSIVO	Circolazione	4 986 192 000	+ 3 169 000
	Conto corr.	598 257 000	+ 2 086 000
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	85 791 000	+ 1 020 000
	Portafoglio	23 911 000	+ 852 000
	Riserva	25 837 000	+ 1 594 000
PASSIVO	Circolazione	28 874 000	— 575 000
	Conti corr. d. Stato	4 475 000	— 788 000
	Conti corr. privati	44 548 000	— 582 000
Rap. tra la ris. e la prop.	52 639 000	+ 4 54	
Banche Associate New York	ATTIVO		
	Incasso Doll.	206 780 000	+ 14 610 000
	Portaf. e anticip.	1 117 150 000	+ 15 720 000
	Valori legali	62 260 000	+ 3 770 000
PASSIVO	Circolazione	72 300 000	+ 20 000
	Conti corr. e dep.	1 051 850 000	+ 3 180 000
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	Incasso. Marchi	75 632 000	+ 54 503 000
	Portafoglio	1 296 754 000	+ 198 859 000
	Anticipazioni	178 214 000	+ 183 098 000
PASSIVO	Circolazione	1 715 717 000	— 170 105 000
	Conti correnti	527 277 000	— 21 225 000
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso (oro Fior.)	91 823 000	+ 23 000
	» (argento)	52 662 000	+ 895 000
	Portafoglio	72 084 000	+ 5 337 000
	Anticipazioni	69 631 000	+ 1 424 000
PASSIVO	Circolazione	251 104 000	+ 3 876 000
	Conti correnti	4 030 000	— 782 000

		9 gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr.	184 239 000 - 1 351 000
		Portafoglio . . .	652 531 000 - 57 671 000
	PASSIVO	Anticipazioni . .	— —
		Circolazione . . .	757 835 000 - 15 714 000
		Conti Correnti . .	66 846 000 - 16 456 000
		7 gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Portafoglio . . .	1 113 148 000 + 2 270 000
		Anticipazione . .	693 146 000 - 61 921 000
	PASSIVO	Prestiti ipotecari .	113 646 000 - 11 694 000
		Circolazione . . .	299 945 000 - 8 000
		Conti correnti . .	1 909 838 000 - 118 190 000
		Cartelle fondiari .	191 569 000 + 21 252 000
		Incasso . . Corone	292 071 000
		11 gennaio	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.	391 664 000 + 79 000
		(argento)	642 829 000 + 532 000
	PASSIVO	Portafoglio . . .	769 409 000 + 28 613 000
		Anticipazioni . .	159 000 000 —
		Circolazione . . .	1 583 181 000 + 2 656 000
	Conti corr. e dep. .	508 285 000 + 216 000	

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti.

Olzapfel-Givone. Soc. an. intern. fabbriche riunite - Genova. — (Cap. L. 252.000 int. versato). — Sabato scorso ebbe luogo in Genova l'assemblea generale degli azionisti di questa anonima per la fabbricazione delle pitture sottomarine. Presiedeva Holzappfel, ed erano presenti sette azionisti.

Fu letta la relazione del Consiglio di amministrazione, la quale rileva come nello esercizio decorso la gestione fu poco proficua, risultando dal bilancio chiusosi il 31 agosto u. s. un utile di L. 391.30; che si propone di portare in conto nuovo. Il movimento degli affari della Società ha subito un aumento del 20 per cento, ma per contro aumentarono anche di prezzo le materie necessarie alla fabbricazione.

Il bilancio infatti segna all'attivo: Beni immobili 27.902; macchinario 25.994; mobili 1788; merci grezze e lavorate in fabbrica 65.712.03; nei depositi 22.840.34; debitori diversi 31.224.09; depositi cauzionali 10.609; diritti anticipati 892; titoli a deposito 15.120; cassa 1199.05; cambiali 166.55; marchi di fabbrica ed avviamento 104.000; spese di costituzione della società 2151 — totale lire 309.179.06.

Il passivo reca: Capitale 252.000; riserva 716.93; creditori 40.950.83; depositi e cauzione 15.120; utile netto 391.30.

L'assemblea, sentita la relazione dei sindaci, ed approvata la relazione del consiglio di amministrazione, ed il bilancio sopra riportato eleggeva a sindaci effettivi i signori rag. Matteo Bussetti, rag. Cotta Ramosino, Carlo Ferretti; ed a supplenti ing. Felice Coghi e rag. Agostino Briasco.

Nuove società.

Mutua Urbana - Genova. — A rogito notaio Paolo Cassanello, si è costituita questa società anonima cooperativa a capitale illimitato diviso in azioni da L. 25 ciascuna. Scopo della società è di assumere l'amministrazione, la manutenzione e l'assicurazione di case, appartenenti ed altri beni immobili, e potrà anche intraprendere la assicurazione contro le perdite per sfiti e pignoni derivanti dal disaffitto.

Il primo Consiglio di amministrazione è composto dei signori: comm. avv. Andrea Peirano, presidente; avv. Gian Carlo Bonfiglio, rag. Alfredo Bacigalupo, ing. Domenico Mario Bodoano, cav. Adolfo Carpeneto, avv. Celso Ferrari, dott. cav. Francesco Mosso, Marco Antonio Musso; e sindaci effettivi sono i signori: rag. Luigi Arvigo, ing. Manlio Roncallo, e rag. Vincenzo Ferro; a sindaci supplenti i signori: Mario Isabella e dottor Eugenio Ghilino-Lanata; a direttore l'avv. Corrado Ciompi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Agrumi. — Il mercato degli agrumi sulle piazze della Sicilia procede un po' più animato della settimana passata, ma non può dirsi che si sia ridestata una grande attività. Ecco gli ultimi prezzi fatti sulla piazza di Messina: Casse Limoni. Casse Sicilia da L. 5.50 a 7 le partite di frutti grossi chiusi e fini, le altre da 4.50 a 5 per cassa. Seconda mano da L. 4 a 4.25 per cassa, di Fronte Calabria da 4.25 a 4.50 per cassa. Limoni Fronte Calabria. Spediti in Messina a vagone completo di 12 tonn. alla rinfusa, quotansi a L. 11 al migliaio di 120 chilogr. Scarto limoni in campagna pretesa L. 10 compratore da 9 a 9.50, in città a 10 per chilogr. 110. Casse aranci quotansi: Francavilla da 4.25 a 4.50 per cassa, Dietro Marina da 4.75 a 5.25 per cassa, Barcellona a 3.75 per cassa, aranci amari, casse grandi, venditore L. 5, compratore a 4.50, Boxes amari quotansi da 4 a 4.50. Limoni casse grandi, venditore a L. 6, compratore a 5.50. Sulla piazza di Palermo i limoni sceltissimi ottengono stentatamente il prezzo di L. 13 a 14 per 1080 frutti. Limoni secondari ma sempre buoni da 9 a 10, Scarto per agro a 8.50 per 120 chili. Aranci poco ricercati. L'Alto Monreale ottiene L. 10.62 per migliaio di 5 casse. Mandarini da 15 a 16 per 1040 frutti. A Roma, aranci di più scelte di Calabria da 20 a 22 per migliaio, limoni di più scelte da 15 a 25, mandarini a 35, cedri al quintale da 70 a 80.

Riso. — I risi ed i risoni sono sempre in buona vista; qualche mercato segna un nuovo aumento. A Bologna, riso cimone glacé cinese da L. 53 a 54 al quintale, cima cinese da 46 a 47, ranghino da 39 a 40, lencino da 36.50 a 37, giapponino da 36 a 36.50, burlino da 36 a 36.50, corpo cinese da 27 a 28, id. id. giapponese da 25 a 26, risina di prima qualità da 20.50 a 21.50, risone cinese, prima qualità da 29 a 30, id. seconda qualità da 24 a 25, ranghino prima qualità da 23.50 a 24, giapponino da 22 a 22.50. A Novara, riso, nostrano (Ostiglia, ostiglicne, mezza resta) da L. 32.50 a 36.50, ranghino melegghetta ed affini da 32.75 a 34, giapponese, nero, biondo, Birmania, ecc., da 30 a 32.50 al sacco di 120 litri.

Canape e Lino. — A Bologna, canape sempre debole, con pochissimi affari: stoppe prima e seconda pochi affari. Anche a Napoli segue la mancanza assoluta di affari. Le partite disponibili in campagna si assottigliano però ogni giorno più. A Bologna, partite scelte, da L. 98 a 99, buone da 94 a 97, andanti da da 90 93, stoppe in natura da 60 a 65. A Cesena, Canape da 88 a 92 al quint. A Ferrara canapa invariata da 87 a 90 al quint. A Forlì, canapa greggia da 90 a 92 al quint. A Napoli, paesano extra extra L. 100 al quint., extra 96, vero 88.50, prima Marcianise L. 86, seconda paesano 84, paesano extra extra scolorato 86, id. ostra 84. A Padova, lino greggio da 90 a 100, depurato da 150 a 180, canapa greggia da 78 a 82, depurata da 100 a 110 al quint. A Reggio Emilia, canapa (tiglio) da 90 a 95 al quint.

Salumi. — Prosciutti romani nuovi (conf. entro dazio) al quintale L. 225, id. montagna da 960 a 275, Mortadelle romane crude id. id. da 210 a 310. Salami romani crudi id. da 210 a 250, Ventresche a 140, Gunciali id. da 150 a 160, Lardi secondo il pezzame da 155 a 165, Cotechini di Cremona vestigiette e dritti da da 225 a 230; Mortadella di Modena da 230 a 270, Mortadella di Brianza 200 a 205, Zamponi di Cremona da 220 a 235, Id. di Brianza a 245, Id. di Modena a 230 Prosciutti di Modena (vecchi) da 250 a 260. Prosciutti di Milano uso Gratz da 215 a 220, Lardi di Bologna da 170, Mortadelle di Bologna da 215 a 220, Salami di Milano crespone da 115 a 200, Cotechini e zamponi di Modena da 260 a 270, id. id. di Bologna da 200 a 210, Strutto romano (conf. entro dazio) a 155, id. d'America da 160 a 165, Lardo d'America (secondo il pezzame da 155 a 165.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-Responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.